

«Disinnescata» la bomba della quale parlò Digilio

■ La perizia chimico balistica illustrata ieri in aula sostanzialmente smonta l'ordigno descritto da Carlo Digilio, esperto di armi vicino alla cellula ordinovista del Veneto, che dal 1995 iniziò a collaborare con la giustizia sulla strage di piazza Loggia. Digilio disse che Carlo Maria Maggi incaricò Marcello Soffiati di portare la bomba procurata da Delfo Zorzi a Milano. Ne diede una descrizione. Parlò di una valigetta 24 ore contenente una quindicina di candelotti di dinamite o gelignite e di un congegno realizzato con una pila da 4,5 volt collegato ad una sveglia metallica che, grazie ad un contatto metallico, avrebbe portato a chiusura il circuito e determinato l'esplosione.

I periti sottolineano come Digilio non abbia mai parlato dell'innesco della carica, di come peraltro, il collaboratore (che all'epoca era già stato colpito da ictus, ndr) abbia «raccontato una lunga serie di contraddizioni ed imprecisioni tali da mettere in discussione che lo stesso abbia effettiva-

mente mai visto la valigetta 24 ore contenente l'esplosivo». I dubbi dei tecnici cui la Corte si è affidata dipendono innanzitutto dai cinque diversi tipi di esplosivi dei quali Digilio parlò, dei sei colori differenti di confezioni avvolgenti l'esplosivo (che per alcune parti in realtà non sono altro che sfumature dello stesso colore), ma anche delle ripetute contraddizioni circa la presenza di scritte sui candelotti e delle loro dimensioni. Inesattezze che fanno il paio con lo schema di attivazione descritto dal collaboratore, anche attraverso uno schizzo di difficile interpretazione.

I periti pur «disinnescando» Digilio non smentiscono Battiston. Costui ha detto di un innesco che quest'ultimo avrebbe ideato su indicazione di Maggi. Un detonatore tradizionale modificato in modo da farlo diventare elettrico, attraverso una resistenza o una lampada da flash. «Un innesco possibile» e nemmeno troppo diverso da quello descritto confusamente da Digilio. **pi. pra.**

